

SANTA CHIARA: LA SUA VITA E LA SUA PREGHIERA NEGLI SCRITTI

Relatore: Suor Maria Gabriella Bertot

Documenti non visti e corretti dal relatore

Grazie dell'invito ripetuto tante volte, ma veramente non ho potuto, ma sarei venuta molto volentieri perché il terz'ordine secolare è la porzione che noi suore che facciamo parte del terz'ordine regolare, è quello che trascuriamo di più. Arriverà il giorno in cui tutta la famiglia francescana potrà fare uno scambio di doni, noi da voi e voi da noi. Ben venga questa scuola perché abbiamo bisogno di esperti in francescanesimo, cosa che io non sono, io proverò a dirvi soltanto da sorella, io sono una suora francescana cappuccina, provo a dirvi la percezione della grandezza di questa donna che è Chiara d'Assisi, sorella, madre, sposa, ancella, agnella. Io vi dico quello che suscita in me la bellezza di questa donna, di questa icona non dipinta di Chiara, perché in voi si risvegli un qualche cosa, un campanello che si accenda e vi nasca la voglia di andare a leggere le Fonti. Quello che vi posso dare come bibliografia, come termine di riferimento con quello che riguarda lei, sono le Fonti e si riescono a fare abbastanza bene. Io ve la presenterò da donna, logicamente, perché da uomini l'avete avuta sempre. Una volta tanto è bene che Chiara, sia presentata dalle donne, solo le donne, possono presentarla adeguatamente. Chiara al naturale, Chiara senza decorazioni, Chiara non la bionda ricciolina, non la ragazzina che corre in mezzo a un campo di papaveri, non è la Chiara che intendo presentare, non è la vera Chiara, intendo inoltrarmi per quanto è possibile, non dico nel segreto della vita di Chiara, ma nel suo piccolo giardino, entrare un po' nei suoi sentimenti, nel suo spirito, in colei che è stata la sorella, l'amica, colei che è stata l'erede spirituale più fedele del poverello d'Assisi. Una grande figura della religiosità femminile del Medio Evo, Chiara, grande e non si lascia prendere da un incontro di quaranta minuti, assolutamente, però anche lei, donna, vissuta all'ombra di questo grande fratello Francesco, non ha attirato la curiosità dei cronisti, dei testimoni dell'epoca. Ha dovuto farsi strada piano piano, ci sono voluti decenni e decenni che si sono accumulati. Si può dire che le ultime celebrazioni degli ultimi anniversari che abbiamo vissuto in cui lei è stata la figura centrale, sono nati da una grande sapienza perché abbiamo rischiato di dimenticarla. Come donna è stata buona, buona al suo posto e ha dovuto farsi piano, piano strada. Direi che all'ottavo centenario della nascita, nel 1993 e poi i 750 anni dalla morte, nel 2004, hanno risvegliato nei gruppi, tra le suore, ai frati un interesse per Chiara, la nostra sorella era ed è fuori dai conventi. Noi diciamo avere la bocca piena di Chiara, ma non la conosciamo. Eppure non possiamo prescindere da lei, non solo perché è la custode della genuinità, dell'esperienza primitiva di Francesco, era lei la tesoriere di che cosa è stata la prima fraternitas. I frati l'hanno dimenticato subito, volevano subito cambiare la regola di Francesco, l'hanno fatto morire di crepacuore, ma lei, i frati che venivano da oltralpe, venivano in San Damiano e sempre passavano a vederla, e lei continuava a dire – all'inizio era così.- non dimentichiamo che lei è sopravvissuta 28 anni a Francesco e quindi è lei che ha mantenuto nel tempo questa memoria. La donna della memoria: Chiara. Non solo lei è la custode della genuinità, dell'esperienza primitiva, ma è anche la regolazione della metà della nostra identità. Noi come francescani, non possiamo prescindere da lei, perché la metà di quello che è la nostra identità di Francescani è lei che ce la rivela. Santa Chiara non è delle clarisse, santa Chiara è della famiglia francescana e più la conosciamo, più ci rendiamo conto. A volte quando si vede una clarissa, mi sembra di vedere sempre santa Chiara, le vedo talmente grandi queste sorelle, ed è giusto che sia così, ma la nostra Chiara ce la dobbiamo riprendere un po', perché è anche nostra. Anzi, non solo è vostra, è una splendida creatura che abbiamo dentro di noi; ogni francescano ce l'ha dentro di sé e chiede di venire alla luce. Questo discorso della luce, di venire alla luce, di nascere, ci accompagnerà fino in fondo perché andiamo a finire su questi argomenti molto femminili che sono la vita nelle sue fasi, nelle sue metamorfosi, nel

suo sviluppo. Tutti abbiamo questa sorella Chiara dentro di noi, è ora che la diamo alla luce, tutti, uomini e donne. Naturalmente quando si parla di portare alla luce, per gli uomini diventa un pochino difficile entrare in questo discorso. Oggi vi farò fare dei salti da canguro, però li faremo. Voi avete sicuramente strumenti migliori dei miei per entrare, per avvicinarvi a Chiara, l'importante che per i discorsi che sto facendo io, non ci avviciniamo con la speculazione, non ci avviciniamo con intelletto puro perché la riduciamo. Stiamo parlando di una donna, noi dobbiamo assolutamente entrare con una sensibilità molto particolare e abbiamo bisogno di andarci con il cuore, se no, lei non si rivela, si cela a chi vuole entrarci soltanto con la mente. Bisogna che la prendiamo così com'è.

Ci farà lei da specchio e le faremo queste due domande. Le chiederemo prima di tutto come vivere appieno la nostra vocazione di francescani nel mondo e ce lo dirà lei, chiusa, dentro le sue grate che ha fatto sempre l'itineranza del cuore, poi le chiederemo come rendere più umano, più appassionatamente umano il clima della nostra fraternità, del nostro gruppo, della nostra famiglia, del nostro luogo di lavoro, perché guai al mondo se fossimo francescani solo quando veniamo qui all'incontro o nel gruppo a cui apparteniamo. Assolutamente, sarebbe la morte, sarebbe già il decadimento del gruppo francescano. Quando siamo francescani, dove viviamo, fuori dal convento, è lì che si gioca la partita.

Vi dicevo, Chiara nel fulgore della sua femminilità e nel fulgore della sua spiritualità, ma intrecciate, grazie a Dio è una donna molto armonica. Ci inoltriamo piano piano e percorreremo le fasi evolutive della crescita di Chiara come donna consacrata, seguendo l'avventura della nascita umana. La nascita umana, la nascita di un bambino è la metafora della vita a tutti i livelli, come nasciamo nel corpo della mamma, così è la nascita individuale, comunitaria, psicologica, spirituale, cosmica e dico sempre cosmica perché pensiamo che Chiara sia la pianticella, anzi due diminutivi – piccola pianticella – ma non è così. Lei si dichiara così piccolina, micro. Ecco la nostra sorella, il femminile che ha tre aspetti, nell'ultima isola della terra dove è nata una bambina stanotte, questa bambina ha tre aspetti della sua femminilità e questo è per tutte le donne: verginità, sponsalità, maternità. Perché una donna sia completa bisogna che abbia questi tre elementi qui, che sia suora o non suora, che sia nubile, consacrata nel mondo, metteteci quello che volete, se non è vergine, se non è madre e se non è sposa, è un mostro. Arriviamo a degli estremi, perché è un tutto, perché è un nucleo completo, anzi quando è vergine, sposa, madre, non è finita, dopo madre, c'è di nuovo vergine, sposa, madre ecc. Il femminile di cui vi dicevo, che è la questione donna, ci riguarda tutti, uomini e donne. Voi sapete che quando c'è la prima formazione nell'utero della donna della nuova vita, la differenziazione del sesso avviene ad un certo punto. Nasciamo tutti donne, poi ad un certo momento, per i bimbi che diventano maschietti si profila un altro sesso, ma è una potenzialità non solo fisica, intrapsichica, quello che avviene nel mistero del grembo materno, ci muove nella mente, segna la nostra psicologia e la nostra spiritualità. Sia maschilità che femminilità, sono una dimensione della persona prima ancora di essere la differenza dei sessi. Anche nell'uomo c'è una parte che è femminile ma è sempre stata talmente pudicamente nascosta, talmente sottilmente disprezzata, che ci dice l'abisso della nostra ignoranza e l'abisso della nostra sufficienza con delle conseguenze sull'umanità, perché se non siamo completi, o sul versante della femminilità o sul versante della maschilità, uccidiamo. Allora occorre riequilibrare l'assetto, per tanto tempo siamo stati sempre sotto un'ondata di maschilità che ha insegnato in una certa maniera, ma non vuol dire che riequilibrare l'assetto, voglia dire passare da una logica maschile ad una logica femminile perché saremmo sempre nei guai. Vuol dire passare da una concezione di vita pienamente umana, dove c'è il riconoscimento tra tutte e due le parti, ma prima del riconoscimento, la riconciliazione, l'uomo e la donna prima di amarsi, si devono perdonare di essere diversi. L'integrazione tra il maschile e il femminile è un processo che è già in atto perché lo facciamo insensibilmente nelle famiglie quando il papà è come deve essere, e la mamma è come deve essere, questa integrazione avviene. Vediamo che i nostri genitori senza essere venuti alle scuole di teologia, hanno avuto questo amore talmente arricchente tra uno e l'altro, che la mamma aveva i suoi aspetti maschili perché se no, non avrebbe retto la famiglia, perché sono le donne che portano avanti la famiglia, è la

donna che ha grinta, ma è grinta maschile, non femminile e così per l'uomo quando diventa più morbido, più affettuoso, più intuitivo, ecco lui tira fuori la parte femminile che è dentro di lui, che non gli toglie niente, gli aggiunge. Aspetta ai francescani, noi che abbiamo il discorso della vita, della natura, delle creature, tocca a noi ricordare a tutti i francescani, quella parte di umanità, di ricchezza interiore che per lungo tempo è rimasta incompiuta nella famiglia francescana, dimenticata dall'uomo, mai assunta, mai fatta propria, infatti noi donne quando incontriamo dei frati o dei fratelli francescani particolarmente completi, si avverte. Vicino ad un frate che è ricco di umanità, che è sereno e ben integrato, si percepisce; quando invece incontriamo degli spigoli, dobbiamo avere il sospetto che su qualche versante non ci sia stata quella bella crescita. È perché non ci integriamo, è perché non ci facciamo questo servizio di umanità.

Questa maschilità, che rimanda a iniziativa, a progetto, a rendimento, a decisione, a governo, a dominio, presa di possesso delle cose, alla borsa, alla televisione, la donna non ha spazio, le persone, le decisioni, l'uomo preferisce la religiosità più razionale, più pratica, l'uomo è concreto, meno incline a chiudersi nel regno dei sentimenti, se pensiamo alla Trinità, questa meravigliosa creatura uomo, perché per noi donne non c'è nessuna creatura più bella dell'uomo, logicamente, se pensiamo alla Trinità, il maschile è il rapporto ontologico con il Verbo, con Cristo. Realizzare la propria umanità, cioè diventare adulto per l'uomo, significa decollare nel pianeta dei sentimenti, recuperare la dimensione femminile nascosta che gli permetterà di promuovere maggiormente la sua mascolinità e così la donna, recuperando il maschile, riesce a promuovere maggiormente la sua femminilità, che non vuol dire arrivare ad essere la donna baffuta, o l'uomo effeminato, tutto il contrario. Più conosci Chiara e più bello diventa Francesco. Più conosci Francesco e più Chiara è la sorella che deve essere. Per la donna, ciò che maggiormente è assomigliante alla donna, è lo Spirito. Lo Spirito Santo, intanto perché feconda, perché santifica, perché aleggia, perché è il profumo, è diffusivo. Lo Spirito, simbolo femminile.

Passiamo a Chiara. La seguiremo nelle tre fasi: tempo della fecondazione che ha a che fare con la verginità, tempo del parto che ha a che fare con la maternità, tempo del riposo, dopo il parto che ha a che fare con la mistica.

Il tempo della fecondazione ci permetterà di conoscere Chiara come donna abitabile, come tutte noi donne. La incontreremo come sorella, come compagna.

Il tempo del parto, della gestazione, la incontreremo come madre, come ancella, come serva.

La terza parte, del riposo, la incontreremo come contemplativa.

Chiara abitabile, Chiara abitata nel parto e alla fine contemplativa, l'agnella che segue l'Agnello ovunque va.

Non svelo niente se dico che per essere fecondata, la donna deve fermarsi. Chiara, tutto quello che noi facciamo fisicamente, si ripercuote simbolicamente nella nostra psiche. Se noi vogliamo che questa lezione fecondi dentro di noi, se noi vogliamo che un incontro significativo per noi, fecondi la nostra vita, bisogna assolutamente far silenzio dentro di noi, recuperare un'interiorità, spalancare la finestra ma non verso il fuori, ma dentro di noi, da dove fuggiamo. Il nostro centro interiore è il luogo più solitario, più arido che c'è, perché fuggiamo da noi stessi. Chiara, la prendiamo negli anni della ricerca. Chiara aveva circa 11 o 12 anni, quando san Francesco si spogliò davanti al Vescovo. Lei dodicenne, non può non avere saputo questo fatto qui, che è un fatto clamoroso; a quel tempo lì, la nudità era veramente uno scandalo, Francesco che si mette nudo, tanto che il Vescovo lo copre col suo paramento. Chi c'era lì con Francesco quando lui cominciò la sua esperienza? Chi c'era lì con lui? C'era Ruffino, c'erano i primi compagni. Ruffino era il cugino di Chiara. La mamma di Ruffino abitava con la mamma di Chiara. Le donne abitavano nelle stesse stanze e stavano lì, buone, buone fino a che non c'era un motivo per uscire che poteva essere un torneo, una funzione religiosa e per la mamma di Chiara una visita ai poveri. Queste donne medioevali erano belle, chiuse e mute. Chiara l'ha saputo sicuramente. Da questo tempo qui, fino alla sua scelta, quando è andata in Porziuncola per consacrarsi al Signore verso i diciotto anni, quindi possiamo pensare che per cinque anni, questa ricerca di Chiara, le è servita per fermarsi. Chiara è stata molto colpita dall'esperienza di Francesco, è stato questo che l'ha mossa a voler incontrare Francesco e Francesco

ad incontrare Chiara. Era attratta da quello che vedeva, che questi frati cominciavano a chiamare i poveri intorno a loro, che predicavano la penitenza, la pace e il bene. Quello che ha mosso Chiara è stata la ricerca religiosa e interiore, decide di avvicinarsi a Francesco e lui l'accompagna sulle vie del Signore. Cosa voleva Chiara? Voleva fare come Francesco: vita itinerante, mendicante, predicante. Chiara non ha mai pensato di essere chiusa in clausura. Lei voleva fare come Francesco, solo che è stata una cosa impossibile per quel periodo lì, intanto perché Francesco aveva dei compagni che facevano il voto di castità e portarsi dietro queste sorelline, non era il caso. E poi dove l'avrebbe messa? Si lavavano ad un ruscello e via, mangiavano i pezzi di pane che trovavano, quindi ha creduto bene, quando lei è arrivata alla Porziuncola, la domenica delle Palme, 28 marzo 1211, lui organizza per lei una festa liturgica, le dice – mettiti i vestiti più belli che hai e vai in Chiesa, il Vescovo ti darà la palma, ed è la palma del martirio lento della tua vita religiosa per Cristo e andrai a casa, ti spoglierai e verrai alla Porziuncola dove io ti tonsurerò e riceverò i tuoi voti. In una notte, fa tutto il percorso di Gesù, fuga liturgica, Gesù che era osannato dalla gente, quindi lei bellissima e il Vescovo le dà la palma e poi sparisce dalla circolazione. Lei ha tutto questo in mente, ma ha dovuto elaborare come noi. Ma chi è che mi ha fatto venire nell'ordine francescano? Ma chi è che mi ha dato questa scintilla? Ma che cosa mi ha attratto? Cosa ci vado a fare lì? Tutto questo, si chiama tempo di fecondazione, lei dopo avere maturato la grandezza del proprio desiderio, che le ha reso chiaro la volontà di Dio su di lei, avere operato una rottura con la sua famiglia, ha avuto bisogno di lasciare sedimentare, decantare dentro di lei, il dono dello Spirito. Questo dono qui, che era, che cos'era questo dono di Chiara? Sua madre Ortolana. Tutti noi dobbiamo ripassare attraverso le donne che ci hanno maturato, avere una mamma non è mica così...una cognata, una sorella, un'amica, e per noi donne un padre, un fratello, un cognato, sono tutte persone che segnano la nostra vita perché a fare la persona che siamo, hanno contribuito infinite mani, a cominciare da quelle della famiglia: la mamma non può non avere segnato Chiara, che è una donna splendida, Ortolana, alla fine della vita si è unita a sua figlia, è entrata anche lei nel monastero, vedova, soggetta all'autoritarismo dello zio Monaldo, un uomo manesco, ma non succube. Ortolana è disinvolta, ha una delle convinzioni religiose molto ampia, lei andava a portare la carne ai poveri, poi è andata a portare la carne ai frati, che erano considerati i più poveri della città assieme ai lebbrosi, ma ben presto ha detto – adesso io voglio andare a San Giovanni Rotondo non c'era ancora Padre Pio, altrimenti sarebbe andata lì, è andata nel Santuario di San Michele Arcangelo, prima è andata a Roma a vedere la tomba di san Pietro con altre donne, a cavallo, con dei cavalieri che l'accompagnavano, logicamente. Poi è andata a San Giacomo di Compostela, poi è arrivata in Terra Santa, perché sapete che chi vedeva allora la Tomba di Cristo, era assicurato il Paradiso, era come avere l'indulgenza plenaria sicura. Dover pensare a questa mamma, io dico sempre che è una conchiglia, madre perla che si è accorta di avere una perlina in casa e le ha dato tutto il bello che aveva, tutto il meglio di sé, perché Chiara appare veramente come una donna completa, una bella personalità. Quando Ortolana è incinta si dice che ha sentito le voci che le dicevano – guarda che da te, nascerà una luce così grande e così forte che illuminerà tutte le genti, tutti i confini della terra. La perdoniamo, perché tutte le donne incinte, sanno che una mamma concepisce per la sua creatura, sogni infiniti. Questa è una mamma molto religiosa e pensa così di Chiara, una luce e l'ha chiamata Chiara per questo sogno, per questo sentimento, non era un nome comune nel Medio Evo, ma l'ha chiamata così per ricordare la luce e così sarà. Profetizza, Ortolana. Chiara è una creatura veramente solare, non per niente il Papa, quando la beatificherà, la sua bolla comincia proprio così: Clara ClarisChiara luminosa di chiari meriti. Più che di santità per Chiara, noi dovremmo nella nostra sfera francescana, parlare di chiarezza perché è proprio questo il concetto. Era trasparente a Cristo, aveva la forma di Cristo, ma era proprio la donna trasparente. L'ultimo atto creativo di Dio è stato la donna, ci ha messo sei giorni per poterla fare! ! La donna che è la categoria religiosa per eccellenza, tant'è vero che dicono che se il mistico non è in atteggiamento femminile, non può stare davanti a Dio. La donna possiede il carisma materno, di generare Cristo nell'anima dell'uomo. Non sono io che lo dico, è Giovanni Paolo II, il carisma materno della donna, quante conversioni avvengono attraverso la donna, quando recupera questa

dimensione femminile. La donna poi, per l'uomo è lo specchio, rivela l'uomo a se stesso come da solo, lui non si vedrebbe mai e in questo senso lo fa crescere e lo corregge.

Chiara si rende conto che ha la testa e la vuole usare, sua mamma Ortolana, le sue sorelline che sono un po' succubi, Francesco colpitissimo dalla parola e dall'esempio di Francesco, la coerenza tra quello che diceva e quello che faceva, cosa che è molto difficile adesso perché magari diciamo cose belle e dopo nella vita non facciamo così. Noi francescani per esempio, parliamo di minorità, parliamo di povertà, ma dove la vedete? Allora questa incoerenza non permette che passi il Signore. Noi dobbiamo fare un mea culpa grande come una casa perché diciamo e non facciamo. Il francescanesimo riassumibile tutto nelle Fonti, l'abbiamo addomesticato, decurta di qua, arrotonda di là, è diventato alla nostra misura, l'abbiamo accomodato in modo che potesse non chiederci tanto, specialmente non morire a noi stessi, non sacrificarci né per noi, né per gli altri, è tutto un pochino misurato,- prima mi devo garantire un po' di cose e poi ,- ma così è preclusa l'esperienza di Cristo, dell'intimità con Cristo. E' un discorso di amore e voi sapete o dai tutto e ti butti se no, è una schiavitù.

Francesco e Chiara si incontrano e si sono amati nella sommità della loro anima, si volevano veramente bene; l'amicizia è venuta dopo come dono nel dono. L'uomo e la donna colgono nell'altro ciò che è loro proprio. Francesco aveva visto in Chiara la bellezza di donarsi a Cristo e viceversa. E' interessante il gioco dello specchio. Chiara che dice a Francesco – ti vedo e mi sento – e parimenti Francesco dice a Chiara – ti sento e mi vedo- proprio lo specchio. Infatti noi francescani abbiamo una delle amicizie più belle della storia della Chiesa, anche i salesiani ce l'hanno bella. Francesco e Chiara, che tutti conoscono, rappresentano uno degli equilibri più alti dell'umanità, perché hanno saputo amarsi, rispettandosi, non solo, amarsi senza fondersi, senza confondersi. Chiara era stupore, era fascino, ma mai seduzione. Così Francesco per Chiara era vitalità, era sicurezza, era la forza ma mai il dominio, la sopraffazione su di lei. Noi vedremo che Francesco la lascia, anzi l'abbandona addirittura. Le amicizie nascono con la lontananza, con l'offerta di quello che è diventato sacro, con la rinuncia a usufruire sempre, immediatamente tutto subito, questo è il miglior modo per farla morire. L'amicizia spirituale nasce così. La vicinanza di dipendenza è un'altra cosa, io parlo dell'amicizia rara, come è raro l'amore. Più diventa femminile Chiara, più prende coscienza del suo dono e più diventa sorella, compagna, companis , cioè condivide lo stesso pane. Quando hanno voluto chiamare le donne consacrate, quando è finito il martirio, che è nata la vita consacrata femminile, nei primi secoli della storia della Chiesa,- come chiamiamo queste tali che non si sposano – le chiamiamo sorelle. Questo è una cosa indovinata, le suore, il termine sorella, riassume tutto il femminile. La sorella non fa paura, la sorella può stare benissimo vicino al corpo nudo del fratello, perché il fratello non avrà paura della sorella, assolutamente. Noi suore infermiere, in tutti i reparti siamo andate. La suora non fa paura a nessuno, francescana poi, ancora di meno e quando emergiamo dalla creazione, emergiamo come fratello e sorella. C'è stato un tempuscolo in cui Adamo è stato così – ma cos'è che ha fatto il Signore qua? – ma dopo gli ha portato eva, era sua sorella infatti, quando c'è tra la coppia il recupero, Elisabetta d'Ungheria , il suo marito lo chiamava fratello. A un certo momento è talmente pura, talmente sottile la relazione, talmente Dio in mezzo a questi due, che recuperano quella che era la loro origine.

La sorella è sorella, quando dona la grazia della sua femminilità, in una perfetta gratuità. Quando non ti chiede l'abbraccio, quando non ti chiede il bacio, quando non ti chiede la prestazione, la donna è veramente la sorella. Questo si regalavano i nostri Santi, si donavano Cristo a vicenda, questa è l'amicizia tra francescani: regalarsi Cristo a vicenda. Questa amicizia così concepita e ben coltivata è veramente un mezzo per arrivare alla santità, è veramente un mezzo di perfezione, perché cosa ricerchiamo noi qui? La soddisfazione personale, far bella figura con qualcuno? Essere gratificati perché eravamo soli nella vita? Noi cerchiamo l'intimità con Cristo che Cristo che ci doni la sua forma, questo vogliamo come Francesco e Chiara. Uno dei mezzi meravigliosi è l'amicizia intesa a questi livelli, perché ci sono delle filtrazioni d'anima bellissime, meravigliose, che non conoscono distanze, che non conoscono età, che non hanno paura di ostacoli interposti, ma sono vere quando sono vere, non quando si tenta le altezze partendo dal basso, assolutamente. Sono cose

alte, davanti a questi fenomeni qui, d'anima, bisognerebbe levarsi le scarpe, i sandali perché è terra sacra. Il sentimento ci deve dare la lucidità, non ce la deve togliere.

Voi sapete che sedici giorni dopo che Chiara è fuggita da casa, e ha già fatto due trasferimenti, Francesco se ne è andato a Roma, lui di notte gli ha tagliato i capelli, l'ha portata insieme al suo cugino a san Paolo della Badessa, nel monastero delle Benedettine dove lei non voleva andare, lui l'ha accompagnata lì, e se ne è andato. Lui aveva fatto tutto quello che doveva fare per lei. Lei fugge, dopo quattro o cinque giorni se ne va da quel monastero e va a finire in un altro. In questo altro monastero, la sua sorella Caterina la raggiunge. Ecco questo è interessante. Mentre Francesco non voleva dei fratelli, lui non pensava di averne, lui non ha mai pensato di fondare un ordine, lui voleva fare quello che si sentiva, Chiara no! Quando arriva sua sorella lei dice – oh, sii tu benedetta, il Signore mi ha esaudito nel mio desiderio per te, io desideravo tanto che tu mi seguissi, come sono contenta che sei venuta. – questo discorso ci dice che Chiara, era aperta alle relazioni. E' molto importante questo discorso qui. Aperta alle relazioni, noi siamo la storia delle relazioni positive o negative che abbiamo fatto lungo la vita. nessuna relazione negativa ci deve inchiodare, è stata Chiara a dircelo. Non sarà stato bello avere lo zio tra i piedi. Però, realmente le tappe della nostra vita, sono necessarie per renderci conto. E' bellissimo avere settant'anni, è bellissimo avere ottanta anni e più vai avanti, più dici – era proprio questo che calzava bene alla mia vita. era proprio questo che cercavo. La vita ci è necessaria, le tappe di cui parlo, sono necessarie perché tutto era in luce, tutto c'era ma, doveva maturare piano, piano. Vedete come facile per noi essere banalizzatori della nostra realtà. Noi siamo dimentichi, noi siamo superficiali. Noi corriamo a cercare la novità e non ci rendiamo conto che la novità è dentro di noi, dentro la nostra casa. Ma dove andiamo a cercare i miracoli? Sono dentro la nostra casa. Quando noi abbiamo una situazione difficile eppure reggiamo, quello è un miracolo. Quando i figli sono sani, è un miracolo, ma anche quando sono malati, perché ci aprono a delle dimensioni che noi non sappiamo. Il Signore è geloso, Dio è geloso, molto più geloso di noi, del nostro cammino e ci chiede di custodire quel momento in cui tutto è iniziato tra noi e Lui. Quando è iniziato il vostro cammino tra voi e Gesù? Ognuno avrà il suo. Ognuno sa e chiede che quell'istante lì, in cui ha detto - oh Gesù, tu sei tutto nella mia vita che sceglierò, Tu sarai comunque il termine di riferimento, Tu sarai il primo, mio Dio e mio tutto. Io lascerò che la Tua presenza determini la mia vita. quando è successo questo? Se siete qui, è successo. Quand'è che c'è stato questo incontro? Prendetene coscienza per dire – Signore grazie per quel giorno lì. Questo vi appartiene più della vostra pelle, questo non ve lo può strappare nessuno e lodando per quel momento lì, piano, piano, perché Dio accade con pazienza nella nostra vita. ci possono essere delle scivolate indietro, lo ritroviamo, ci possono essere momenti di apatia, poi riprendiamo. Accade con pazienza, ci rispetta nelle nostre lentezze. Anche noi dobbiamo essere fecondati, e siamo al primo punto. Abbiamo ricevuto un dono, ma forse non l'abbiamo interiorizzato. Veramente non siamo evangelizzati, siamo terra di missione, oppure siamo evangelizzati a macchia di leopardo, un po' sì e un po' no! Veramente l'evangelizzazione è una cosa che deve ancora avvenire totalmente. La domanda seria è questa : questo anni di francescanesimo, mi ha cristificato un po' o io ruoto attorno a me stessa come se fossi io l'ombelico del mondo? Qual è il mio perno? Attorno a che cosa gravito io, i miei interessi, i miei soldi, il mio futuro, i miei progetti, sono sulla scia della similitudine a Cristo nella Passione o sono ancora lì che mi bamboleggio? No, la mia vita è fatta di provvidenza, tutto è provvidenza e tutto è grazia. Questo è molto interessante perché per seguire Gesù, bisogna proprio dirgli – Tu sei l'unica persona che voglio seguire, ma tutto il resto può venire benissimo insieme, niente ci manca. Ma veramente il punto risolutore, direi la consistenza, il punto di riferimento della mia vita, sei Tu – .

Due parole per parlare della preghiera, non è per niente barboso. No! La preghiera di Chiara è uno degli aspetti più belli che lei ha, dove viene fuori come donna. Noi, la nostra preghiera è fredda, senza passione, è poca. Lei passava la quasi totalità della sua giornata in preghiera e quando tornava dalla preghiera era talmente bella, che le suore, hanno giurato sul Vangelo, al processo di canonizzazione – com'era bella quando tornava dalla preghiera, il suo viso era talmente luminoso che sembrava bagnata dal sole – tornava che era trasfigurata. Io sono tornata tante volte dalla

preghiera , ma nessuno delle mie sorelle mi ha mai detto che..., anzi. Le suore si rallegravano e facevano festa . Ma le vedete queste suore, contente perchè la madre tornava dalla preghiera. Noi siamo contente quando si rompe il silenzio e magari, mangiamo un gelato. Lei tornava dalla preghiera e tutte facevano festa e dicevano - dicci qualche cosa , cosa ti ha detto il Signore?- E lei si prestava, raccontava, condivideva. Noi non ci condividiamo Gesù. Non ci diciamo le cose spirituali, noi suore che siamo tutte legate dal carisma per sempre, per l'eternità, no, non parliamo di cose sante. La preghiera di Chiara era fatta di tempo, tempo cronologico e di densità spirituale. Era densa, prolungata e sostanziosa, piena di passione, piena di fantasia. La donna creativa. Lei ci metteva dentro tutto. Lei era diventata così religiosa che non c'era più niente di profano, tutto era sacro. Tutto quello che toccava era sacro. Infatti si dice che se una vergine è veramente vergine, verginizza tutto quello che tocca. Chiara era innamorata e lasciava venire fuori non i concetti, ma i sentimenti. Sfido, se ti abbraccia Cristo, non vuoi mica far venire fuori i concetti!. Lei viveva l'abbraccio di Cristo, è chiaro che venivano fuori i sentimenti. E' un punto che facciamo fatica a raggiungere. Tutte le mattine quando facciamo la Comunione, è questo, ma non riusciamo a penetrare questa profondità. Vedete che abbiamo una scorza? Abbiamo tre centimetri di cuoio al posto della pelle. Questi modi femminili di esprimere la fede, lei non si vergogna- pregava con abbondanza e moltitudine di lacrime, giacendo a terra lungamente, umilmente prostrata per ore, - noi quando ci siamo messi in ginocchio tre secondi – oh mamma, oh che male al ginocchio – ci sediamo un po'. Lei stava lì, innamorata, modi femminili di esprimere la fede, patrimonio specifico delle donne, noi stiamo lì impalate, ma non è nostro, è per valorizzare la sensibilità, l'intuizione, l'affetto, in riferimento a qualche cosa di interno, come siamo noi donne interiori. Il nostro dono è qui dentro. La donna è tenera, è arrotondata, è flessibile, ha a che fare con qualche cosa di liquido, la donna è così. Lei dice – stringiti alla Madonna – le donne si stringono all'uomo e così lei diceva stringiti alla Madonna, avvicinati, essere affettuosamente addosso, questi sono i modi femminili che lei assume nella preghiera , non se ne vergogna e noi non dobbiamo dire – oddio dove è andata a finire Chiara – no! Fiammeggia, non ci dobbiamo meravigliare. Era talmente una vita dura la sua, una vita rude che non ci può lasciare un minimo spazio per credere che non fosse tutto puro. Piena di fantasia, senza timidezza. – Attirami - quando parla qui, sono 26 anni che è inferma, e sentite – attirami a te o celeste sposo, correrò (è inferma) senza stancarmi mai, finché Tu mi introduca nella tua cella inebriante.- sembra sentire parlare il Cantico dei Cantici . La cella inebriante era il rapporto sessuale – la tua sinistra passi sotto il mio capo, la destra mi abbracci deliziosamente e Tu mi bacerai con il felicissimo bacio della tua bocca- vedete che per Chiara non esiste qualche cosa di estraneo a Dio, non è fatta come la cassettera – adesso apriamo il cassetto della preghiera e prego e dopo chiudo – poi vado in refettorio e mangio – no, lei aveva un tessuto spirituale che la regge, questo ci deve insegnare molto. Lei può permettersi questi abbandoni d'anima, perché di sensualità, perché veramente è appoggiata, ha un pilastro che la sorregge, c'è uno sfondo che è questo desiderio di Cristo. Amava molto la Parola di Dio, però a quel tempo lì, sgranava le litanie, lei già era una donna moderna – la parola di Dio - . dice - provvede alle figlie, l'alimento della parola di Dio della quale riserva per sé, una larga porzione – la vedete Chiara che legge le scritture come facciamo adesso noi? E dice – e pensava alla mandorla. Dentro il guscio del predicatore che parla del Vangelo, si nasconde una mandorla e lei voleva penetrarla con acutezza per assimilarla e tutto il sapore e il gusto. – Vedete i suoi sensi, lei piange, tocca, bacia, mangia, gusta. Tutti i sensi sono ben svegli. È una donna veramente interessante. E poi finita la sua preghiera, condivideva con le sorelle. Questo è un dono di alta levatura, una delle grosse carenze dei nostri conventi. Noi veramente sono i luoghi di infinito, ma non si condivide la vita spirituale, noi stentiamo, siamo vergognose, pensiamo di avere fatto un Gesù di zucchero filato. Noi non ci comunichiamo a livello spirituale, comunichiamo a livello umano. L'ascolto tra di noi è raro, il vero ascolto, perché ascoltare un altro è ansiogeno, ti viene l'ansia, perché l'altro è naturale che ti dice le sue preoccupazioni, che è stanco, che ha mille impegni, ti dice che fa fatica, ti dice che gli è venuto un gran nervoso, ti dice che è stata male. È il più grande dono che ci possiamo fare, solo per il fatto che tu ti metti lì e dici – dai dimmi – per l'altro è terapeutico. Oggi lo fai tu, domani lo fa l'altro.

L'ascolto ci guarisce. Come siamo avari di questo. Quindi l'intimità di Chiara con Gesù non era questo piccolo Gesù di zucchero e me lo mangio, no, non si risolveva in solitari colloqui alienandola dai conflitti comunitari, assolutamente. Vita interiore, vita comunitaria si intrecciavano. Siamo arrivati alla gestazione .

Adesso continuiamo con la nostra donna che è fecondata, per far bene bisognerebbe che portasse avanti la sua gravidanza. Prima, Chiara compagna , Chiara sorella, donna abitabile, adesso Chiara madre, ancella, la madre è colei che serve, poi custode della vita dell'uomo, donna abitata come Maria. La dimensione mariana di Chiara, la ritroviamo qui, quando è madre, assomiglia a Maria.

Dal punto di vista esistenziale, la donna è un essere interiore. Gli uomini non sono essere morfologicamente interiori , siete esseri morfologicamente esteriori e questo incide sulla psiche in una maniera formidabile. La donna è fisicamente un essere interiore, in lei, l'elemento somatico deputata alla generazione della vita, si situa all'interno del suo corpo, è uno spazio preciso che si chiama utero. Questo elemento chimico incide nell'area spirituale in una maniera ineluttabile. Non è la donna fatalmente determinata per ricevere, non è che la determina la sua condizione fisica, però è predisposta a ricevere nella mente, nel cuore, nella psiche. La donna è potenzialmente dotata per ricevere, non è destino, non è semplice biologia, non è una passività per cui lei è obbligata, no, può scegliere. Ci sono donne che non arrivano mai a questo stadio, consacrate e no, madri e no, ma ha uno spazio di accoglienza dentro di sé e ha la possibilità di aprire questo spazio o di chiuderlo. Possiede gli elementi per un'esperienza particolarissima della vita; la donna è colei che accoglie e si qualifica nell'accogliere. Noi davanti ad una donna incinta ci dovremmo inginocchiare. E' la sua identità, questo è il carisma contemplativo della donna. La donna è molto affine alla terra; la terra che riceve il seme, poi passa il suo inverno, poi matura il seme, vive stagioni di accoglienza e di custodia, di lievitazione e di raccolta, di riposo per la nuova seminazione. La donna assomiglia molto alla terra. La donna è un essere interiore ma da sola non può fare niente. Per essere fecondata deve essere visitata; da sola non può generare. Se viene fecondata diventa abitata; la sua specificità femminile consiste nel portare dentro il proprio corpo, un altro essere, dandogli vita, crescita e nutrimento dall'interno e poi dall'esterno. L'unica. E' una creatura unica. La donna perde i denti per dare il calcio al bambino, se non ne ha abbastanza in circolo. Alla donna viene l'anemia pernicioso se il bimbo risucchia gli elementi e lei non ne ha abbastanza per il bimbo e per lei. La donna nutre all'interno benché tutto sia molto ben separato, però di fatto gli elementi nutritivi della mamma passano al figlio, attraverso la placenta all'interno del corpo, attraverso la mammella quando allatta il figlio e lo nutre dall'esterno. Quindi un corpo in corpo. Attenzione perché noi tocchiamo degli elementi che dovrebbero farvi saltare, perché noi, quando riceviamo l'Eucarestia al mattino, cosa ci dice il sacerdote quando ci dà l'Eucarestia – il Corpo di Cristo – noi lo mangiamo sì o no? E dove va'? Dentro. Abbiamo anche noi un corpo nel corpo. Maschi che siamo. Non è solo della donna. Quando l'essere che è in lei, sarà in grado di sussistere da solo, con sufficiente autonomia, il corpo della donna si apre. Voi sapete che da dove non passa un capello, parlo del canale cervicale alto, passa il diametro delle spalle e del cranio di un bambino. Quindi la donna rompe tutte le sue dimensioni per poter far nascere un figlio. La nascita di un figlio, io credo che un giorno sapremo che si ferma il mondo quando nasce un figlio, perché in quel momento lì, la donna è squartata. Apre il varco alla vita nuova e il figlio fa il suo esodo. Parte dalle viscere materne verso la terra straniera, la terra promessa, rischiosa, ma affascinante. La mamma non può trattenere il figlio se no, muore lei e il figlio. Un compito esaltante quello della madre, ma tanto ingrato, opera sempre in vista della propria abdicazione, la madre abdica sempre. La vita formata sempre fa un passo indietro rispetto alla vita in formazione, sempre. E' della madre dare la vita per il figlio, perché è dentro di lei, sempre chi forma un figlio, deve mirare a rendersi superfluo. Questo vale per i formatori, questo accompagnamento, quando la maestra diventa superflua, fa di tutto per esserlo, perché l'altro può camminare con le sue gambe, questa è formazione. Quando una madre apre la porta e dice – figlia va, abbiamo fiducia in te – questa è formazione. Il grembo femminile è una struttura capiente, recettiva, oblativa, non tiene per sé e così appare nel mondo la prima cattedrale. La prima cattedrale del mondo è la pancia della nostra mamma, dove tutti noi, uomini e donne, abbiamo abitato per

nove mesi. Quando l'uomo insulta la donna, insulta sua madre, sempre. Quando l'uomo non tratta bene la donna, tratta male la mamma sempre, perché è un collegamento che ogni donna ha con la Vergine Maria, lei aveva tutto e madre fisicamente e vergine spiritualmente e fisicamente, mentre tutti noi abbiamo o l'uno o l'altro. Dobbiamo ricordarci che cos'è la nostra umanità. L'utero materno è la prima dimora di qualunque essere umano ed è anche il primo oratorio. Voi sapete che il feto prega. E' logico, il piccolino prega. Al momento del parto, questa docilità del figlio alla vita, ed è lui che decide il parto, si incunea, si posta in un certa maniera per cui agisce sui tessuti e riceve l'imput ad allargarsi. Al momento del parto, la corporeità della madre, è espansa al massimo, tant'è vero che si lacera, lascia che si dilati il canale del parto e il figlio partecipa attivamente, scende con una sapienza che ha della perfezione come , altro che orologeria svizzera, scende con un movimento a vite, un quarto, poi un altro quarto, e finalmente emerge. E' una cosa meravigliosa, e partecipa. E' la prima liberazione dell'uomo, passaggio reale, non simbolico. Questo ci dice la generosità innata che c'è nel corpo della donna, un'esperienza unica, insostituibile anche per lo spirito, perché è possibile che una donna non sia mai stata abitata nella sua carne, una che non ha avuto rapporti, non è abitata nella sua carne, eppure quella sua potenzialità fisica di essere così strutturata, incide nel suo spirito in maniera specifica. Questo è un patrimonio grandissimo per lo spirito, un'immensa ricchezza di significato simbolico, molto importante. Una madre, una donna sposata, che non può avere figli e si crogiola e soffre per questa maternità negata, non è vero niente. La maternità non è mai negata ma ce ne sono di diversi tipi. Così che la donna consacrata nel mondo, non la suora, ma una che vive il celibato in famiglia , vive la sponsalità e vive la maternità se vuole, la donna ha tutto davanti a lei, come la donna stuprata, può benissimo ritrovare la sua verginità, non sarà mica questione di due centimetri. La verginità è una cosa che abbiamo in tutto l'essere, è per questo che nessuno può rimanere inchiodato a una brutta esperienza, a un errore, a un peccato, a una violenza, ma assolutamente. Tutto si ricompone, è una cosa grandiosa. Siamo qui con Chiara, ma non è ancora madre. Chiara è solo vergine, fecondabile, è lì tranquilla, lei ha ancora tutte le sue cose, decide lei quando pregare, quando ritorna lei abbaglia, le sue sorelle che rimangono in adorazione, ma è tutto lei, decide lei, fa lei, fa la badessa. Che cosa la farà diventare madre? Le sorelle, perché mentre loro erano molto contente quando lei tornava dalla preghiera, c'è un altro elemento che le faceva molto soffrire e lo diranno. Sono in sette al processo di beatificazione, dopo trent'anni le sorelle dicono – mamma mia, quando pregava era bella come un angelo, ma quando faceva penitenza, noi abbiamo pianto tante volte perché era esagerata, noi dicevamo che non volevamo, ma lei niente, dura - . Allora questo era il punto: le sorelle che tu hai, ti fanno da specchio, una dice – ma chissà qual è la volontà di Dio? Mi crogiolo, cosa sarà mai la volontà di Dio? Ma Signore, dammi un segno. Per me è molto chiaro, se le sorelle sono serene, questa è la volontà di Dio. Se tu senti che c'è del malcontento, se non sono tranquille, tu devi avere un criterio molto chiaro. Se il fratello e la sorella sono sereni, se crescono, allora sono nel giusto e se no.

La mestizia della fraternità ha risvegliato Chiara, - ma non sarà che sto sbagliando? – prima non se l'era mica chiesto. Tutta bella, tutta poetica, no, no, no. Sappiamo che la cultura religiosa del Medio Evo, poneva l'accento sulla spiritualità del sensibile. Ecco la macerazione della carne, guardando questi crocifissi pieni di sangue, più ce n'era che veniva giù, meglio era. Tu lo guardi e – Signore vorrei soffrire come Te, vorrei avere i chiodi addosso come Te – ecco questa spiritualità del sensibile. Lei è stata molto attratta da questo, cioè di raggiungere la santità con le sue forze – io farò uno sforzo titanico per non sentire la fame, per non sentire la sete, per non sentire il sonno. Io voglio stare qui in preghiera e sto qui. – obbligo il mio fisico e la mia carne ad uno sforzo sovraumano per agguantare la salvezza. Ma anima benedetta, basta una mezza parola che siamo ko per una settimana, vuoi che tu sia capace di agguantare la salvezza? No. Ma la tentazione d'impostare la nostra vita al di fuori della genuinità del carisma di Francesco c'è stata. Francesco vigilava sulla sua sorella e non gli piaceva. Due volte è intervenuto. Leggete il processo. E intervenne, una volta da solo a proposito di dove dormiva Chiara, che dormiva per terra, sulla nuda terra e metteva una pietra come cuscino. La costrinse a dormire in un saccone di paglia, poi intervenne una seconda volta a proposito del cibo, perché facevano penitenza sempre, ma tre giorni alla settimana non

mangiava affatto. Ma quella volta che lui gli ha chiesto di mangiare almeno un po' di pane e bere un po' d'acqua nei tre giorni in cui non si cibava affatto, non ha accettato lei. Allora lui è andato col Vescovo Guido e l'intervento ufficiale del Vescovo, la obbliga ad obbedire, finalmente si piega ed accetta di cibarsi di un'oncia e mezza di pane. Che cosa è successo? E' successo che Chiara ha avuto un deperimento organico. Chiara è stata anoressica in parole povere, così tanto anoressica che non ha più potuto camminare. L'infermità di Chiara se l'è cercata lei, è il nostro male del secolo, non per diventare più bella, per fare la modella, ma per raggiungere un controllo su tutte le facoltà fisiche. Ma chi te lo chiede? Le sorelle erano molto tristi di questo comportamento di Chiara, e sono state loro a fare scattare una certa molla, che è la molla della maternità. Quindi Chiara ha aderito ad un tipo di asceti di tipo eroico, rovinandosi la salute, ma questo è stato salutare come quando noi prendiamo una bella botta sui denti, dopo un po' diciamo – lo spirito mi chiedeva qualche cosa – Cosa le chiedeva? Di dilatare il suo cuore all'ambito della carità. Lentamente si è aperta alle sorelle. Tutte quelle sorelle lì, fino ad allora, non erano entrate in Chiara. Loro facevano parte del convento. Ma dentro di me, quando io dico – voglio fare quello che dite voi, assecondo il vostro desiderio, voi siete le mie consorelle e quando mi dite – guarda Chiara che quando fai così ci fai stare male, sei esagerata, quando io vi obbedisco e quando scendo dal mio piedistallo e dico – il tuo desiderio per me, è un ordine- immediatamente io mi dilato, perché mi dimentico, come fa una madre, mi dilato e questo è molto importante. Il suo corpo non era più la bella vergine tutta trasparente, il mio corpo solitario, sigillato, privato. Il corpo di Chiara si espande come quello di una donna gravida che diventa un bel pancione, dentro che cosa c'era in quello spazio lì? La fraternità. Era diventato non più uno spazio solitario, ma uno spazio collettivo, lo spazio comunitario, spalancato, il suo corpo diventa il corpo della fraternità. allora si è accorta che alcune sorelle avevano bisogno. Non ha più avuto da pregare 23 ore su 24. Dopo passava del tempo perché quando tornavano le suore che erano andate all'orto, lei lavava i piedi a queste sorelle e glieli baciava sopra e sotto. Tanto ci vuole del tempo a lavare i piedi a tutte e poi dopo una stava male e la consolava e faceva una preghiera sopra e se aveva ancora male la benediceva e se proprio non poteva fare altro e quella era ancora nel tormento, si buttava sopra di lei a tutto corpo per consolarla. Sfido che guarivano! Lei era così umana, primo stava vicino a lei, poi le faceva una carezza, poi il segno di croce e se non basta...diventa veramente la madre. Era così, si faceva inferiore a tutte. Prima era la superiora e poi si faceva inferiore a tutte, le serviva, puliva le sorelle malate, anziane, la madre non si schifa di niente. Chiara ha cominciato a diventare morbida, ad avere un cuore amorevole, non era più solo l'amante di Gesù, era amorevolissima con le sue suore, era insuperabile la sua carità. Voi pensate quante volte noi tiriamo via. Chiara ha avuto bisogno di Francesco, perché lui aveva l'autorevolezza dell'amore, lui non era il maschio che impone, era il fratello che indica la via, - guarda che ti stai sbagliando – è il servizio che possiamo farci tra noi. Non dire sempre – hai ragione – ma dire anche – potevi fare diversamente – Invitare al meglio, molto bello e poi ascoltare quando intorno a te c'è qualcosa che non va, quando l'aria non va bene, fermati e chiama e chiarisci. E' molto importante questo, ma ha avuto bisogno di Francesco e dello specchio delle sorelle. Lei è diventata madre, ma anche le sorelle sono diventate madri. Madri di chi? Madri di Chiara, perché non è mai a senso unico questa maternità, è sempre un dare e un ricevere. Questo è il passaggio che dobbiamo fare tutti noi, dall'io al noi. Dal nostro io così estroflesso, così ipertrofico, ci sentiamo dei Golia, al noi che è la corporeità. Se noi già non andassimo sull'anima ma ci fermassimo alla corporeità della sorella, se ha fame, se ha freddo, se gradisce un po' di te, è già molto. Noi passiamo allegramente su tutto, invece no, stiamo sull'umano e arriveremo. Bene, la fraternità mi serve, perché mi deve riflettere qualche cosa di me che non va, mi deve dire qual è il cammino decretato dal Signore per me. Noi abbiamo criteri precisi di discernimento, dobbiamo tenerli molto presenti. Quindi lei è tutta incentrata su sé, sul suo modello di perfezione, ma dice – ma guarda non sapevo che la perfezione che voleva da me il Signore era di amare tutte, io pensavo solo di agguantare la mia salvezza – Capite che lei, dirottava su delle piste solitarie, sue e dimenticava che aveva tante sorelle che avevano bisogno di affetto, volevano seguirla.

Io intendo rinunciare all'individualismo, non all'individualità. E' molto importante che noi garantiamo la nostra ricchezza personale. La nostra santità, passa attraverso tutte le sorelle, perché se ne mancava una, già la strada era sbagliata. Noi quando decidiamo di andare avanti come gruppo, come corpo, dovremmo esserci tutti e se ce n'è uno che zoppica, lo aspettiamo. Perché la partita si gioca insieme. Quindi se non possiamo seguire, non siamo mica tutti cavalli da corsa, quindi si rallenta il passo e si va avanti insieme. Lo Spirito Santo, dilatatore della donna, lo Spirito Santo dilata il nostro cuore, perché è chiaro che l'utero è l'organo fisico, ma è il cuore. Spalanca il nostro cuore, siamo tutti malati di microcardia, cuore piccolo, chiuso, duro, sclerotico. E il Signore ammorbidisce, ammorbidisce, plasma, cambia il cuore di pietra in cuore di carne e avanti, dilata il nostro cuore. Noi non sappiamo quanto è dilatabile il nostro cuore. Abbiamo paura del Signore. Se dico di sì al Signore, sta a vedere che mi prende sul serio. Vedi che abbiamo paura che il Signore faccia sul serio e allora ci ritiriamo un po', abbiamo paura della nostra salvezza, facciamo il dono ma già tiriamo indietro la mano. Se facciamo il dono, lo prende, sicuro. Ma che cosa ci apre! Altro che orizzonti! Ci spalanca!

Chiara cercava il Signore e il Signore gli ha dato il modo di trovarla, perché sempre noi arriviamo secondi, quando noi diciamo adesso – oh, io voglio cominciare a fare come Chiara, voglio proprio lasciarmi dilatare, lasciarmi aprire, ascoltare gli altri,- quando io faccio questo buon proposito, io arrivo seconda, perché prima di me, l'ha fatto il Signore. Noi semmai ci incontriamo a metà strada. Dobbiamo solo decidere di uscire dalle nostre strettezze, dalle nostre prigioni e il Signore è sempre dalla parte del carcerato. Lui ci libera dal carcere. Chiara passa da una disponibilità generica, lei faceva il suo dovere di badessa, ad una responsabilità specifica, si fa carico, porta sulle sue spalle il peso, si espande in San Damiano, è il luogo del parto. Chiara ama ed è anche il momento in cui lei permetterà al figlio di andare fuori. E' il tempo in cui la sua sorella potrà uscire e fondare il secondo monastero delle damianite. La sua sorella Agnese, la nominerà badessa, e incomincerà un nuovo monastero. Vedete si espande e quando una donna si espande le cose si moltiplicano, quando rimane chiusa si atrofizzano e muoiono. Questo è il momento del parto. E' un momento molto difficile, è attratta. Voi sapete che le madri, e i Santi, ecco dove l'uomo recupera, le madri e i Santi sono le uniche categorie che sono attratte da ciò che non appare simpatico. Se voi chiedete ad una bambina della scuola materna, le presentate una bella bambola e una bambola senza gambe, la bambina va verso la bambola senza gambe perché la donna è fatta per ciò che è diminuito, per ciò che soffre, per ciò che è debole, che è carente, che è indifeso. Una madre che ha due figli, uno è malato e l'altro è sano, il suo cuore è per tutti e due ma per quello malato c'è un'intensità particolare perché la donna è fatta per questo. Infatti san Francesco tra un bel ragazzo di Assisi e il lebbroso è andato verso il lebbroso. I santi vanno verso ciò che non appare gradevole, noi cerchiamo le compagnie in vista, è difficile che diciamo che siamo le amiche del barbone che c'è sulla strada, facciamo fatica, non andiamo verso ciò che è disprezzato. Questo è molto importante, perché nel piccolo e nel povero si nasconde la minorità di Gesù e quella di Maria poverella. Se tu vedi Gesù, vai. Le qualità dell'amore autentico, sono proprio queste. Ci fanno trovare qualche cosa di apprezzabile nella fetta di umanità con cui siamo abitualmente a contatto. Fratelli e sorelle più strani di quello che potevamo immaginare., marito, - ma mi doveva capitare una disgrazia tale con questo marito - eppure, quando noi lo giudichiamo in una certa maniera, di fatto, se siamo veramente sul cammino della minorità di Chiara e dei Santi, trovi qualche cosa di apprezzabile, ti farà semmai una compassione infinita, per cui tu procurerai tutto quello che serve se non puoi fare di più. L'amore materno scatta di fronte a ciò che è poco attraente, quello che è poco amabile diventa amabile. Questo è il miracolo dell'amore.

Vedete Chiara come è lontana da quel titanismo ascetico, da voler assolutamente sentire la Santissima Trinità. Vedete che l'unità nel gruppo, l'unità in un convento, non la dà l'osservanza, ma la dà la testimonianza dell'amore, la dà la coerenza nell'amore, non l'osservanza delle regole. Tu puoi essere una suorina perfetta, tutta bene inquadrata, fai tutte le cose che ti dicono, ma è un saio senza niente sotto. Questa carità, questo camminare, questo dilatarsi, questo diventare adulta, matura, questa è stata l'itineranza di Chiara, alla fin fine da brava donna, ha ottenuto quello che

voleva. Voleva la vita itinerante, mendicante e predicante. Mendicante, ha sempre solo mangiato il frutto, mendicava un frate ma ha sempre e solo mangiato il frutto della questua. Quello che coltivavano in casa, partiva come dono, le primizie non erano per loro. Le primizie erano da regalare. Lavoravano per regalare, mendicavano per vivere. Questa è la cosa meravigliosa del monastero di San Damiano. Quindi camminava verso la pienezza di Cristo, la piena maturità in Cristo, nel diventare adulta, guardando il modello di Maria.

Importante anche per noi, per assumere la nostra nuova responsabilità, anche per crescere nella maternità, che è anche paternità, sarà necessario un'investura nuova nell'ambito dell'amore, occorre davvero che una grazia venga su di noi, una persona venga a fecondarci. Quando noi diciamo – vieni Spirito Santo – che cos'è lo Spirito Santo? E' la terza persona della Santa Trinità. E' una persona sì o no? – vieni Spirito Santo, vieni dentro di me, riempiami – io chiedo che entri una persona dentro di me. Quando io dico nel bel canto- Padre nostro, sei mio Padre e abbracciami – io chiamo le persone della Santa Trinità con l'Eucarestia. Il linguaggio Eucaristico, è un linguaggio materno. Quando il prete fa la Comunione, lui in quel momento è madre, riceve nel suo corpo un altro corpo. Ci dobbiamo pensare. Lo Spirito Santo non è svolazzante sulle acque come all'inizio del caos, lo Spirito Santo abita degli spazi biologici, abita degli spazi psicologici, non agisce per conto suo, agisce integrato nelle persone, intrecciato nell'umano. Quindi nella fecondazione il dono si depone, è un'inseminazione, nella seconda tappa della gestazione il dono si incarna e si sviluppa. Passiamo al tempo del riposo. Dopo il faticoso travaglio di parto, se non stiamo attente, la donna si addormenta, c'è il tempo soave del riposo. Quando la mamma generalmente dice – c'è tutto nel mio bambino, perché non piange? – Allora noi guardiamo bene se c'è tutto e diciamo che va tutto bene e la mamma quando è tranquilla, si addormenta, non chiede più niente; lei non ha più fame, non ha più sete, non è più sudata, non chiede del marito, niente. In quel momento lì, la donna ha tutto donato, da lei sono usciti tre chili di bambino, un litro di acque, un chilo di placenta, sono usciti cinque o sei chili di vita, di sostanza. Immaginate che dono. Lei ha donato la sua fatica. E' una dimenticonna la donna, perché subito si scorda, una volta uscito il suo pesciolino, il corpo decresce, e a lei si gonfia il cuore e gode. Ci fa pensare al silenzio del Sabato Santo, dove qualcun altro ha dato tutto. Ci fa pensare al Golgota e dopo il Golgota, si desidera subito, altre annunciazione di Nazareth, perché la donna è fatta così. Quando le donne sono al primo parto, ti chiamano e dicono (quando sono molto giovani, quando sono un pochino sprovvedute, quando la mamma non le ha bene preparate, quando sono sole, che non hanno sorelle ecc) – quand'è che potrò avere rapporti con mio marito? – Allora vedi che ritorniamo alla fecondazione, all'inizio. Vedete che la donna, quando ha tutto donato, si ritrova vergine, vergine nel cuore, ha voglia di rivivere una stagione di primavera, lei che ha appena passato l'autunno. Queste tappe qui, sono molto importanti per la nostra vita spirituale, perché quando noi abbiamo dato tanto, lo si nota, anche nella Chiesa, quando diamo moltissimo, aspettiamo, può darsi che ci sia un altro cammino. Voi avere già una certa età, fate un cammino nuovo nel francescanesimo, chi si aspettava di avere una nuova vita cristiana con una tinta particolare. Una persona che ha sempre vissuto di fatica, ha portato avanti la casa, siamo pensionate, ma vieni con noi in Etiopia, vieni con noi, aiutaci a mettere su questa benedetta casa in Tanzania. Ci si risente giovani nel dono. Guai a noi a fossilizzarci in quello che abbiamo raggiunto. Vi ho detto che Chiara sopravvisse 27 anni a Francesco ed è un tempo bellissimo per lei, lei che ha fatto del suo corpo la casa, la casa delle sorelle; la più bella stanza di San Damiano era il corpo di Chiara, perchè lei si fermava alla ricreazione e raccontava. Dice il biografo – desiderava di fare del suo corpo un tempio per Dio solo. Chiara non è annoverata tra le mistiche, però di fatto, le sorelle quando la svegliavano dopo tre o quattro ore, che era in cappella. E' diventata la Vergine che tiene acceso il fuoco della contemplazione. Lei sta in queste dimensioni in pura gratuità, in puro dono, ama perché ama, ama perché vuol farsi amare. Vedete la disponibilità totale. Il suo corpo che era la sala dove tutte le sorelle facevano tutto quello che volevano, diventa il tempio abitato dalla gloria di Dio. La contemplativa che è in perdita con Dio e si consuma giorno e notte in amore. Non ha avuto dei traumi contemplativi, non ha visto l'Arcangelo Gabriele, lei ha visto quando si avvicinava l'Ostia, lei ha visto Gesù Bambino, ma non il neonato, no, lei lo ha visto dell'età della scuola

materna, lei vedeva tutti i bambinelli di due e tre anni, amava molto il Crocifisso o Gesù Bambino di due o tre anni. E' molto interessante. Sul letto di morte, le suore dicono – molte cose disse, parlando della Trinità, - ma non potevano capire le suore, quelle cose così belle, che lei diceva. Vedi che è la mistica, è entrata in una dimensione nuova e la trascuro ma è l'epoca in cui lei scrive le lettere ad Agnese di Boemia, sua amica, mai vista, mai conosciuta eppure si sono veramente date il nettare della loro anima, perché ha avuto delle lettere stupende e tutte parlano di sponsalità, di verginità, di regalità (perché tu sei una mobilissima regina, non perché dovevi andare in moglie a Federico II, l'imperatore, ma perché hai scelto Cristo Crocifisso). Tutti questi linguaggi, sono linguaggi mistici, noi dobbiamo renderci degni di intenderli, perché sono veramente alti, sono il frutto di un lungo cammino. L'abbraccio della Croce, lo ricevi quando sei passata attraverso notti di aridità, che sono le notti del parto. Chiara aveva la contemplazione, lei non ha mai aspirato a fare acrobazie davanti a Gesù Sacramentato, ma desiderava l'unione con Cristo che è una cosa che desideriamo anche noi. In questo senso ce la vediamo molto vicina.

Concludo. Non cessa di stupire l'attitudine dei Santi e delle Sante, questa attitudine materna. Padre Pio, era molto materno. Quando un signore gli ha presentato la sua ragazza e gli ha detto – oh Padre gli è piaciuta la ragazza che il Signore mi ha fatto incontrare?- lui ha risposto – Torna domani, che accendiamo le luci perché non l'ho vista bene, quando la vedrò bene in faccia, mi rendo conto di com'è, io te lo dico -. E' molto concreto e molto carino. I Santi sono grandi benefattori dell'umanità.

Una mamma e un padre, potranno avere dieci figli, ma volete mettere la progenia umana confronto alla moltitudine di figli che ha avuto Francesco e Chiara! Come possiamo avere noi quando amiamo, quando facciamo le madri e i padri, di chi ci sta vicino, ma si moltiplicano a dismisura. Mi fa venire in mente un episodio in Etiopia, dove ci sono dei tendoni dove ci sono dei profughi abbandonati dal governo e sono etiopici nella loro terra, ma sono chiusi 153 persone in due tendoni da anni. Quando siamo andati a dire – ma insomma è un'indecenza – e a vedere cosa si poteva fare per loro, il governo ha detto – non sono mica nostri quelli lì, quelli sono figli vostri- la suora ha detto – giusto, ha detto veramente una cosa giusta, sono proprio nostri, grazie che ce l'ha ricordato – E' molto forte eh! Così è, dobbiamo avere degli scossoni così.. Don Benzi che è a Rimini, - le mie figlie – lui parla così delle prostitute per le quali ha pagato per potere avere questo benedetto passaporto. E' bellissimo questo!

Anche a noi è riservato, uomini o donne che siamo, la fecondazione, il parto, (finalmente può partorire anche un uomo) e il riposo. E' la nostra vocazione che è una vocazione materna. Lo spazio abitabile e abitato, la sede degli affetti, dell'energia, della psiche, non è forse il cuore? Anche noi arriveremo ad una profonda interiorità che traboccherà in un'autentica e gioiosa professione di umanità e di spiritualità. Ogni sussulto che abbiamo di fronte ad una cosa che ci viene detta, ogni sussulto di fronte al carisma francescano, ogni sussulto davanti a questa spiritualità particolare che è così bella che tutti ci invidiano, è lo Spirito che ci apre il cuore. - Apri Signore le mie labbra. -

La vita in fraternità o ha questa stoffa evangelica o sono vincoli che non reggono. Il nostro gruppo non continuerà se noi non arriveremo a questo, finirà, perché ci sono tante cose interessanti da andare a sentire, andare a vedere una mostra, qualcuno ci parlerà dei dico, ecc. noi non dobbiamo meravigliarci quando qualcuno viene meno. Meravigliamoci che stiamo in piedi perché siamo bombardati da tutte le parti; meravigliamoci, stupiamoci e ralleghiamoci che uno sta in piedi perché siamo diventati ostili al nostro miracolo. Questo è ravvivare il dono che è in noi. Questo è ravvivare il carisma, io ho ricevuto un dono, non lo voglio sciupare, ne sono responsabile.

Questo ci serve per camminare, per i nostri passi, con un movimento a vite verso il basso, verso la terra. Un giorno siamo stati chiamati a nascere. Pensate il giorno in cui la nostra testa ha fatto capolino sulla scena di questo mondo, ma con un movimento a spirale, vuol dire progressivo, ascendente, per gradi, a spirale verso l'alto, siamo chiamati a crescere oggi, non fermiamoci a tappe penultime, non fermiamoci a mete intermedie, andiamo avanti verso la santità. Non è per due o tre eletti, è nostra; ogni giorno, nella realtà in cui sono, prendere sul serio la mia realtà. Allora è bella l'intimità intesa come vivere con l'altro, fecondazione, io sono con l'altro così, questo è bello.

La condivisione è bella. E' bello vivere con l'altro, ma è ancora più bella l'intimità di vivere per l'altro ed è il parto, il servizio. Ma siamo tutti chiamati all'intimità intesa come vivere nell'altro, che è il riposo, che è l'inabitazione con la Trinità che è l'amore. Questo è il mio augurio per incominciare la settimana santa, quando arriveremo a giovedì e ci chineremo a lavare i piedi del fratello o della sorella, sia limpida la nostra acqua per poterci specchiare nell'acqua con la quale laviamo i piedi dei fratelli e delle sorelle e vedervi il volto di Cristo, i lineamenti del Maestro e vivere felici e sereni nella fraternità che il Signore ci ha preparato, perché se ci fosse un altro luogo al mondo, migliore di questo per voi, per diventare santi, il Signore ve l'avrebbe dato, ma avendovi dato questo, questo è.